

**PUNTO E A CAPO**

di Paolo Pombeni

## Il Pd vince ma resta in mezzo al guado

**S**i potrebbe anche dire che sia la solita vecchia storia: quando un partito di sinistra incassa un qualche successo elettorale, ecco che puntualmente al suo interno si apre un dibattito.

a pagina VIII

**PUNTO E A CAPO**

# IL PD IN MEZZO AL GUADO COME SEMPRE QUANDO VINCE

*Radicalizzarsi a sinistra o cercare credibilità più ampia con un riformismo operoso?*

di Paolo Pombeni

**S**i potrebbe anche dire che sia la solita vecchia storia: quando un partito di sinistra incassa un qualche successo elettorale, ecco che puntualmente al suo interno si apre un dibattito (talora un confronto aspro) fra chi sostiene che per procedere su quella strada bisogna radicalizzarsi a sinistra e chi richiama al fatto che la credibilità si amplia piuttosto con un riformismo operoso.

E' quanto sta accadendo nel PD e nel mondo intellettuale che ruota attorno ad esso. Tutti riconoscono che Bonaccini ha vinto con largo margine perché è riuscito a tenere insieme il movimentismo della sinistra tradizionale e la fiducia di tutti quegli ambienti che vogliono poter contare su una seria politica piuttosto che su slogan per gestire la crisi attuale. Siccome però ciò è riuscito per la fortunata coincidenza che ad unire i due ambienti c'era la comune paura verso la demagogia di Salvini, per gli uni l'uomo dell'estrema destra contro

cui far barriera, per gli altri l'avventurista che non dava alcuna garanzia di preservare un sistema che tutto sommato funziona bene, adesso si vorrebbe che il PD nazionale optasse decisamente per una delle due prospettive.

Il confronto può essere riassunto con il caso della giovane Eddy Schlein, animatrice di una lista della sinistra radicale che però sosteneva Bonaccini, che è stata trionfalmente eletta in Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna e che ha trovato subito una certa eco nei media. Emblematicamente la Schlein ha dichiarato che sui migranti il PD deve scegliere se stare con Bartolo (il medico di Lampedusa) o con Minniti. Ora questa presunta scelta illustra molto bene la confusione intellettuale che anima questo dibattito. Non si possono infatti confondere approcci connessi ad un solidarismo legato a situazioni emergenziali con approcci che si pongono il problema di governare un rilevante problema internazionale. Nessuno nega la grandezza più che apprezzabile del solidarismo, verso cui c'è rispetto e gratitudine, ma non costituisce un atto di "governo" di una situazione molto complessa. Ciò che ha cercato di fare Minniti lo è, poi si potrà discutere se e quanto sia il miglior atto di governo possibile nelle situazioni date.

Abbiamo scelto questo esempio perché è appena stato sollevato, ma non è difficile trovarne altri. Si prenda il caso degli inceneritori. Benissimo sostenere che in astratto sarebbe splendido non produrre rifiuti che vanno eliminati, ma in concreto andrebbe preso atto che per il momento ne produciamo ca-

taste che non riusciamo a smaltire. Allora si potrà mai costringere gli utopisti a considerare che esistono inceneritori a bassissimo impatto ambientale (ce n'è uno assolutamente all'avanguardia a Bolzano) o ci si dovrà arrendere all'accettazione dei loro pregiudizi?

Il tema nelle sue varie articolazioni sarà decisivo per il PD nella fase che si apre ora con la cosiddetta fase 2 del governo Conte. Il partito è in una situazione molto difficile a questo proposito per due ragioni. La prima è la scelta del cosiddetto "campo largo", che poi vuol dire la convinzione che la battaglia sarà così aspra da richiedere di tenere dentro a qualsiasi costo più gente possibile. La seconda è che in parlamento c'è necessità di non perdere il contatto con M5S senza il quale non si può tenere in piedi la maggioranza. I due temi si intrecciano e creano una situazione di vischiosità e di confusione da cui si dovrà uscire anche se non sarà facile.

Impegnarsi seriamente a mettere con le spalle al muro i vari tipi di utopismo, che sono peraltro tipici di ogni fase di transizione storica, sembra che al Nazareno sia stimato rischioso. Anche se siamo in una fase di appartenenze liquide, come peraltro dimostra il test elet-



torale della scorsa domenica, si tende ogni volta a dare per certe le percentuali di adesione che sono state raggiunte. Il fatto per esempio che i Cinque Stelle siano crollati e che l'estrema sinistra non abbia raccolto percentuali significative viene considerato come un qualcosa di transeunte che può mutare segno, mentre si prende per sedimentato il risultato raggiunto da altre forze non certo maggioritarie che vogliono dettare l'agenda dei grandi partiti. Di conseguenza si preferisce glissare, rifugiandosi in compromessi verbali che tengano buoni i vari radicalismi. Così non si perde neppure il contatto con la corte di opinionisti e associati che li sostengono.

Eppure ci si rende conto che per mantenere la credibilità presso i ceti dirigenti del paese è necessario dare prova di capacità di governo, il che vuol dire di analisi realistica e di proposte di soluzioni per i problemi in campo. Anche qui temiamo si pensi sia possibile cavarsela con un po' di retorica, in questo caso facendo capire a chi di dovere che se si concede spazio ai radicalismi, poi al momento buono si agirà con il realismo riformista necessario.

Il Pd rischia di essere intrappolato in questa scomoda situazione, che peraltro è condivisa con molte componenti della sinistra internazionale, dai democratici americani ai laburisti inglesi, dai socialisti spagnoli alla SPD tedesca. In più deve affrontare il tema trovandosi nella scomoda posizione di partito chiave di una coalizione di governo al cui interno fioriscono le contrapposizioni di questo tipo. Sarebbe probabilmente il caso che al Nazareno, oltre occuparsi dei cronoprogrammi vari, si attrezzassero per affrontarlo seriamente innanzitutto sul piano intellettuale, tenendo conto che se lo troveranno riproposto in continuazione, sui tavoli del governo, come nella costruzione delle strategie elettorali per le numerose scadenze del prossimo maggio.